



Il rapporto Censis

## UN PIANO PER L'ITALIA DEI RANCORI

**Guido Crainz**

Guido Crainz ha insegnato Storia contemporanea all'Università di Teramo, il suo ultimo libro è *Storia della Repubblica. L'Italia dal 1945 ad oggi* (Donzelli Editore, 2016)

**U**na "Italia dei rancori" ci balza incontro dalle pagine del Rapporto annuale del Censis, quasi a contrasto con una ripartenza del Paese che pur viene segnalata. In realtà però – e questa è una chiave centrale – una indubbia ripresa non è riuscita ancora ad incidere su un blocco della mobilità sociale verso l'alto che alimenta al tempo stesso l'incubo di una imminente discesa e che nelle fasce più giovani tocca picchi altissimi. Viene da qui un clima "da assediati" in larghi ceti – non solo popolari – che di quella discesa avvertono il rischio; viene da qui una «inedita ingenerosità sociale», un'apertura a creare muri verso il basso e verso soggetti "altri" per religione e provenienza; viene da qui una crescente competizione su risorse scarse, dal lavoro al welfare. Non è sufficiente interrogarsi sulla qualità della ripresa, annota dunque il Censis, è fondamentale comprendere quanto la crisi ha influito su modi di vita e culture, sui rapporti fra le generazioni e gli strati sociali. Quanto sono state profonde cioè le modificazioni di un decennio terribile: un vero «disastro antropologico», scriveva nel 2011, e l'anno prima aveva delineato una società «senza più legge né desiderio», incapace di sognare, segnata da mancanza di regole e da dilagante sfiducia nel futuro. Ed ha radici ancor più antiche un elemento che incrina drasticamente la coesione sociale: la sensazione sempre più drammatica che i figli non vivranno meglio dei loro padri, tutt'al contrario (ed era stato questo, invece, il cemento solido dei primi decenni della nostra storia repubblicana). Difficile stupirsi allora se gli elementi di ritrovata vitalità non riescono ancora a scalfire i tratti di «un paese invecchiato che fatica ad affacciarsi sullo stesso mare di un continente di giovani (...), incerto nel dilagare di nuove tecnologie che spazzano via il lavoro, i redditi, i consumi e spostano orizzonti mentali». Un Paese incapace di offrire realmente pari opportunità al lavoro e all'imprenditoria femminile e al tempo stesso "rimpicciolito": segna-

to cioè dal drastico ridursi dei giovani (con in più il rischio che il lavoro dequalificato diventi per loro una gabbia duratura) e da una diminuzione della popolazione sempre meno bilanciata dall'afflusso di immigrati. Un Paese che vede fuggire i propri giovani cervelli e non è capace di attrarre dall'estero, in un "paradossale gioco di specchi fra Università e mercato del lavoro" (da un lato la quota di laureati è troppo bassa, dall'altro il mercato non riesce ad assorbirne a sufficienza, perlomeno in posizioni adeguate). Un Paese segnato da una povertà assoluta che in dieci anni ha visto raddoppiare il numero delle famiglie coinvolte ed è al tempo stesso «più intensa, minorile, etnicizzata». Un Paese dove la "questione meridionale" è da tempo ineludibile e dove rimane irrisolta «la necessaria coesistenza di sostenibilità finanziaria ed equità sociale».

In altri termini, annota il Censis, l'enfasi sul ritorno a «prima del 2008» non può farci dimenticare quel che è accaduto da allora: certo, l'annunciato «baratro economico-finanziario (...) si è trasformato in un lungo sentiero in salita» e le ferite iniziano a guarire, ma rimangono profonde. Eppure i segni positivi sono indubbi: una crescita del Pil che supera le angustie dello "zero virgola" dell'ultimo biennio; una produzione industriale che ha ripreso a "tirare" ai più alti livelli europei (con i tradizionali punti di forza del made in Italy e delle macchine utensili, e con una ritrovata capacità delle imprese di investire e capitalizzare); un'occupazione che sta realmente aumentando. E si aggiunga poi una crescita dei consumi che va dall'auto agli smartphone, dall'alimentare al mercato immobiliare, con un'attenzione alla qualità della vita e ai consumi culturali, esclusi libri e giornali, che infrange «l'impero delle scure sempre e comunque» (ma questo stesso aumento dei consumi, si osserva, sembra talora quasi una "compensazione" del persistente blocco dell'ascesa sociale).

In questo complesso e contradditorio quadro, si conclude, è impossibile ricostruire un reale futuro senza un progetto convincente e un immaginario collettivo coerente con esso, ma i dati che vengono proposti confermano la sfiducia dilagante nella politica e nel ceto politico, soggetti ineludibili di quel progetto. E ad influire sull'immaginario non sono più i vettori potenti del "miracolo economico" dei nostri anni sessanta ma le immagini degli impiegati licenziati della Lehman Brothers (e, sullo sfondo, l'irruzione del terrore iniziata l'11 settembre). Di qui la radicalità delle scelte che sarebbero necessarie, su tutti i terreni, per invertire realmente la rotta: e proprio l'attenzione del Censis sia agli elementi di ritrovata vitalità sia a quelli di drammatica fragilità ce ne fa comprendere la assoluta urgenza.

“

Impossibile ricostruire un reale futuro senza un progetto convincente

”